





Digitized by the Internet Archive
in 2014

✧ KAMENII

ALFENIO CEIONIO IULIANO
KAMENIO V³ C³ Q³ R³ PRAETOR IURI
VM E³ VII³ VIRO EPVIONVM MAG
PSC³ SVMMI INVICTI MIRAI IERO
FANTE AEGATE ARCBDEIIB³ XV³
VIRO³ SETAVROBOLIATO³ DM³ ✧
PONTIFICI MAIORI CONSULA
RI PROVINCIAE NUMIDI AE
IUSTITIAE IUS PROVISIONI
BUSQ³ CONEOTIS OMNIBUS
DIOCESEOS
GENTILIS PM RESIVIVS CORNICV
ARIUS CVM CARIQLARIS OFTICIIS IATVAM
INDOMOSUBAELE POSVERVNT³

DISSERTAZIONE

SOPRA UN' ANTICA
ISCRIZIONE

NUOVAMENTE SCOPERTA

DI GASPARE LUIGI ODERICO

SACERDOTE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA, IL SIGNOR

D. GIULIO CESARE

COLONNA, BARBERINI

PRINCIPE DI PALESTRINA &c.



IN ROMA, MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE



Emei di offendere la
giurisdizione di VO-
STRA ECCELLENZA ,
se io da' miei Torchj lasciava uscire
questa erudita Dissertazionē senza met-
terle in fronte il Vostro Nome , e far-
la comparir rassegnata all' ossequio
della nobilissima Vostra Persona . Essa

è tutta impiegata nell' interpretare ,
schiarire , ed illustrare quell' antica
Iscrizione , che nel Marzo trascorso
scavandosi entro il Vostro Giardino si
trovò in gran Base di marmo , da ve-
tusta mano scolpita . Basta ciò , perchè
ognuno ben subito vegga , quanta sia
la ragione , per cui a Voi si appartie-
ne ; potendo dirsi , com'è , lavoro fat-
to sul Vostro . Nè io credo , che tale
offerta vi possa in conto veruno riu-
scir noiosa , ò discara . Il Vostro ge-
nio per la più bella letteratura è sì
palesè , che ogni veramente dotta Per-
sona può venirvi dinanzi sicura d'in-
contrar grata accoglienza , e ogni bel
parto d'ingegno presentarvisi con cer-
tezza di non venir rigettato nè per
fastidio , nè per disprezzo . L'Acca-
demia per Voi istituita di scelti Uo-
mini Letterati , che ogni settimana si
adunano dinanzi a Voi a dar de' frut-
ti del loro ingegno ristoro al Vostro ,
è un ben chiaro argomento non men
del grande e gentil Vostro spirito ,
che

v

che dell'ottimo gusto. Il Palazzo del Vostro soggiorno può dirsi ormai divenuto un ricetto de' Savj, una scuola di erudizione; in cui non meno ritrova questa di pascolo per la celebre doviziosissima Libreria, che quegli vi abbian di stimolo, e di ajuto dalla Vostra soave, erudita, e savissima conversazione.

Così emulate per Voi, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, la gloria di quegli antichi Mecenati, ed Augusti, che delle loro grandiose cure prendevano dalle Lettere il sollievo; e così ai Vostri due gentilissimi Figliuoli porgete esempio, per cui il savio talento dell'uno, e la dolce indole dell'altro per diritto sentiero incamminata, e sospinta alla vera virtù, ed a compita lode pervenga. Questa Dissertazione piccola è vero di mole, ma pur grande di spirito, abbonda appunto di quelle notizie di antichità, di storia, e di critica, che nel presente secolo sono tanto applaudite; laonde par tutt'ac-

a 3

concia

concia per servire a Voi, e a quanti altri hanno in pregio con Voi la più bella letteratura, di giocondo onestissimo trattenimento. Voi non potrete fare a meno di compiacervi al veder quì dalla storia tanta luce recata a un Vostro marmo, e dal marmo altresì molta luce accresciuta alla storia. Fù grande il godimento che dimostraste al primo discuoprirsì un sì nobile avanzo di antichità, ben giustamente stimando, che in esso aggiunto si fosse un riguardevolissimo ornamento al magnifico Vostro Palazzo. Maggior sarà ogni qualvolta consideriate, come per questa Scrittura costesto stesso ornamento privato del Vostro Palazzo verrà renduto palese anche ai lontani, ed eternato eziandio nella memoria de' posterì. Sebbene indarno io vò quì rintracciando del Vostro gradimento le conghietture. Sento, che Voi medesimo deste il primo all'Autore la spinta d'impiegare in questo proposito l'opera sua; e
quin-

quindi all'udirne leggere nella Vostra Accademia il parere qual di prima gli uscì dalla penna, lo celebraste con somma approvazione. Or quanto più riusciravvi gradito, mentre di varie distinte ed assai rimarchevoli notizie accresciuto esce alla pubblica luce in forma di una piena e compita Dissertazione? Voi la riguarderete come un bel frutto per Voi già nato, per Voi cresciuto, e dichiarato per Voi degno a servire di pascolo accetevole a' più nobili ingegni. L'essere parto di un Soggetto della Compagnia di Gesù servirà alla Vostra Persona di un motivo ancor esso a maggiormente gradirla, ed averla in pregio. Voi avete mostrato verso gli Uomini di quest' inclito Ordine una tale stima ed affezione, ch'eglino di buon grado vi si professano distintamente obbligati. Avete lor confidata in Milano la Vostra gioventù ad esserne istruita; in Siracusa la vita ad esserne conservata; in Roma i due Figliuoli
ad

ad efferne ben allevati; onde qual sicurezza può cercarsi maggiore del Vostro affetto verso Persone, alle quali affidate cose sì preziose, e sì care? Sembrami adunque, che niun mi possa accusar nè di ardire, nè d'importunità nel presentarvi una cosa, che tanto a Voi solo si deve per convenienza, e che tanto sicuramente riusciravvi piacevole per gradimento. Rimarrebbe, che io quì imitando l'usato costume, mi diffondessi in far molte parole di Vostra lode. Ma chi non vede quanto ciò saria superfluo, mentre il sol Vostro Nome è per se un compendio di ogni più raro ed illustre encomio? In Voi solo si aduna lo splendor di que' pregi, che divisamente rilussero ne' gloriosissimi Personaggi, di cui si vantano le due antichissime Case COLONNA, e BARBERINI. Sarebbe cosa da offendere più Voi medesimo, che da piacervi, s'io quì volessi esaltar la grandezza del Vostro spirito, la penetrazion della mente, la maturità

de'

de' configli; la cortesia del tratto, l'integrità de' costumi, la magnificenza, il valore, il fenno, e l'altre molte singolari virtù, e qualità dell'animo Vostro; amando Voi più di fare operazioni degne di essere commendate, che di sentir commendare le operazioni che fate. Io stesso quì presi sol a stendervi una Lettera di ossequio, non a tesservi un discorso di lode. Per la qual cosa umilmente pregandovi a scusare la buona mia volontà colla molta Vostra cortesia, finisco con rammentarvi quel bellissimo sentimento di Plutarco, che non è minor laude ad un gran Signore l'acceptar lietamente le cose piccole, di quello che sia il donare agevolmente le grandi. Ed attestandovi l'ossequioso animo, con cui intendo di accompagnar quest'offerta, vi supplico della Vostra protezione, e mi dico

Di V. E.

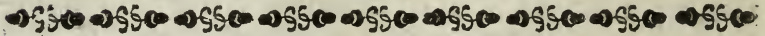
Uño Devño Obligño Servo
Generoso Salomoni.

IM-

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici .

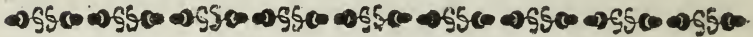
*F. M. de Rubcis Patriarcha Constantinopolitanus
Vicesgerens .*



A P P R O V A Z I O N E .

HO letto per commissione del Rmo P. Mae-
stro del Sacro Palazzo *la Interpretazione di
un antico marmo del Giardino Barberini del Pa-
dre Gaspare Luigi Oderico della Compagnia di Gesù.*
La spiegazione è tentata dal dotto Autore con
copia di non volgar erudizione, con probabi-
lissime conghietture, e con quella accuratezza
in questi studj richiesta: e in tuttociò non v' è
cosa, a parer mio, ripugnante alla Religione,
o all'onesto costume, la quale possa impedirne
la stampa. In fede &c. S. Silvestro a Monte Ca-
vallo 6. Settembre 1756.

Paolo Maria Paciaudi C. R. Teatino .



I M P R I M A T U R .

Fr. Vincentius Elena, Magister Socius Sac. Palatii
Apost. Mag.



DISSERTAZIONE.



AREBBE desiderabile ,
che alla qualità del Per-
sonaggio di cui è la pre-
sente iscrizione corrispo-
sto avesse la diligenza
del Quadratario , che la
incise : ne avremmo al-
lora più sicura , e più certa la spiegazio-
ne ; oveche presentemente corrotta , e con-
fusa in alcune sue parti riesce alquanto
difficile il poterne assegnare il giusto senso .
Quella chiarezza nondimeno , che ella non
ha in se medesima può altronde à lei re-
A carsi ,

carfi, e coll' ajuto d'altre ifcrizioni, fe non la giufta fignificazione, ritrarne almeno la più fomigliante, e che più al vero s'appreffì. Or primieramente così io ne riformo le parole, e le lettere, che la compongono

KAMENII

ALFENIO CEIONIO IVLIANO

KAMENIO . V. C. Q. K. PRAETORI TRI

VMF. VII. VIRO. EPVLONVM. MAG

P. SC. SVMMI. INVICTI. MITRAI. IERO

FANTE AECATE ARCB DEI. LIB. XV

VIRO. SF. TAVROBOLIATO. D. M.

PONTIFICI MAIORI CONSVLA

RI PROVINCIAE NVMIDIAE

IVSTITIAE EIVS PROVISIONI

BVSQ. CONFOTIS OMNIBVS

DIÆCESEOS

GENTILIS. P. M. REGIVIVS CORNICV

LARIVS CVM CARTVLARIS OFFICII STATVAM

IN DOMO SVB AEDE POSVERVNT.

Così

Così riformata, ecco com'io congetturi doverfi ella leggere „ Kamenii . Alfenio Cejonio „ Juliano Kamenio , Viro Clarissimo, Quæ- „ stori Candidato, Prætori Triumphali, Se- „ ptem viro Epulonum, Magistro Publico Sa- „ cerdotum , o anche Sacrorum , Summi In- „ victi Mitræ, Jerofante Aecate, Archibuculo „ Dei Liberi, Quindecimviro sacris faciun- „ dis, Tauroboliato Deum Matris, Pon- „ tifici Majori, Consulari Provinciæ Nu- „ midiæ, Justitiæ ejus, Provisionibusque „ confotis omnibus Diæceseos Gentilis P..... „ M. Regivius Cornicularius, cum „ Cartulariis Officii Statuam in Domo, sub „ Aede Posuerunt. „

Della spiegazione delle sigle darò a suoi luoghi ragione; intanto verrò esponendo, ciò, che a mio giudizio può dirsi su le parti, che la compongono. *Nec tamen, giovami premettere col Romano Oratore, (a) quasi Pythius Apollo certa, ut sint, & fixa quæ dixero, sed ut homunculus unus è multis probabilia conjectura sequens, ultra*

A 2 enim

(a) Cic. Tusc. Lib. I. n. 9. edit. Genev. 1743. p. 297.

enim quo progrediar, quam ut verisimilia videam non habeo: certa dicent ii, qui ... se sapientes esse profitentur.

II. KAMENII.

Offervò già Monsignor Fabretti (a), che in questi elogj onorarj posti nelle basi delle statue soleva vedersi staccato dalla iscrizione, ed inciso nella cornice un qualche nome, o di colui, al quale la iscrizione era fatta, o di chi dedicava quella memoria; talora anche d'alcun luogo, che godesse la protezione del personaggio onorato,

III. ALFENIO.CEIONIO.IVLIANO.KAMENIO.

La molteplicità de' nomi in una sola persona, divenuta sì familiare dopo l'estinzione della Republica Romana, non recherebbe alcuna confusione, a poterne agevolmente distinguere la famiglia, e formarne la Genealogia; se coloro, i quali amavano di portar più nomi, avessero sempre seguite quelle regole, e quelle leggi, colle quali i Romani soleano prendere i loro nomi; vale a dire, se avessero conservato nelle loro

(a) Fabretti Inscr. Domest. C.II. pag.99.

DISSERTAZIONE: 5

loro famiglie un nome à tutti comune, che da' padri passasse a' figliuoli, e questo stesso fosse regolarmente posto dopo il prenome, che vario in ciascheduno serviva loro di distintivo. Quindi malgrado i parecchi nomi ad una sola persona attribuiti, non v'è chi non riconosca la Famiglia *Roscia* nella seguente iscrizione trovata lo scorso anno in Tivoli, il di cui originale conservasi presso il Conte Fede

L. ROSCIO. M. F. QVI

AELIANO MAEGIO

CELERI

COS. PROCOS. PROVIN

AFRICAЕ. PR. TRPL. QVAEST

AVG. X̄. VIR. STLITIB. IVDIC

TRIB. MIL. LEG. IX. HISPAN

VEXILLARIOR. EIVSDEM

IN EXPEDITIONE. GERMANIC

DONATO. AB. IMP. AVG.

MILITARIB. DONIS. CORONA

VALLARI. ET. MVRALI. VEXILLIS

ARGENTEIS. IĪ. HASTIS. PVRIS. IĪ

SALIO

C. VECILIVS. C. F. PAL. PROBVS

AMICO. OPTIMO

L. D. S. G.

Ma come avvertì il dotto Sirmondo (a) col cambiarsi lo stato della Republica tutto cambiò in essa, e l'ordine, e le leggi de' nomi furono malamente alterate. Ond'è che senza il soccorso della storia riuscirebbe sovente difficile, anzi talora impossibile il rinvenire i padri, e le famiglie, anche de' più cospicui personaggi. In fatti chi crederebbe, che l'Imperatore Albino, il quale nelle medaglie intitolasi *Decimo Claudio Settimio Albino* fosse della famiglia *Cejonia*, e figlio di *Cejonio Postumio*, senza l'autorità di *Giulio Capitolino* (b), che ce ne assicura? Così di molti altri dir vuolsi, che lungo farebbe il quì registrare. Quindi non sarà così facile il ritrovare chi fosse quest' *Alfenio Cejonio*, e il determinare à qual gente egli s' appartenga. Ciò nonostante colla scorta di due regole dateci dal Sirmondo si può tentarne la scoperta, e se non dar nel vero, avvicinarci almeno assai d' appresso.

IV. Offer-

(a) Sirmond. Praefat. ad Sidon. Apol. & in Notis ad Ennodium.

(b) Jul. Capit. H. A. Tom. 1. p. 689.

IV. Osservò il sopradetto Sirmondo , seguito dal Baron di Bimard (a), che dove in tempo della Republica, il primo de nomi, che ciascuno portava detto prenome, era il distintivo delle persone d'una famiglia; coll'andar del tempo l'ultimo nome occupò le sue veci, e di questo amarono servirsi per loro distintivo. Così per esempio *Tito Flavio Vespasiano*, *Tito Flavio Sabino*, *Tito Flavio Domitiano*, *Tito Flavio Clemente* tutti della famiglia *Flavia* con l'ultimo de' nomi si contraddistinsero. L'ultimo altresì soleano più comunemente usare, e con esso venire indicati ne' pubblici monumenti, come ne' fasti Consolari, nelle leggi, e altrove. Così *Gneo Messio Quinto Trajano Decio*, e *Cajo Vibio Treboniano Gallo*, col solo nome di *Decio*, e di *Gallo* notati sono nelle leggi del Codice, e ne' fasti di Cassiodoro, della Cronica Alessandrina, in quella di Prospero, e ne maggiori, e minori fasti, che Fiorentini s'appellano.

Or

(a) Remarqu. sur la science des Medail. Tom. II. pag. 318.

Or da tutto ciò io ne deduco in primo luogo, che il personaggio della nostra iscrizione chiamossi con nome suo distintivo, *Camenio*, per ciò forse posto staccato nella sua cornice, e quindi potrebbesene inferire, che questi sia quel *Camenio*, che sotto Valentiniano il giovane fu Vicario dell' Africa, à cui nel Codice Teodosiano (a) trovasi indirizzata la legge 84. *de Decurionibus* nel consolato de' due Flavj Siagrio, ed Eucherio l'anno di Cristo 381. Due cose nondimeno mi ritraggono dallo sciegliere questo *Camenio* per soggetto della nostra iscrizione. L'una la dubbia lezione di quel luogo, volendo il Gottoffredo, nelle annotazioni al detto Codice (b), che debbasi leggere *Carterio*, a cui più lettere trovasi scritte da Simmaco; comunque nondimeno possasi ritenere la lezione di *Camenio* coll' autorità di Marcellino, che un *Camenio* nomina (c) fratello di Tarracio Basso Prefetto di Roma sotto Valentiniano I.

L'al-

(a) Cod. Theod. lib. xii. tit. i.

(b) Tom. iv. pag. 433.

(c) Amm. Marcel. lib. xxviii.

DISSERTAZIONE.

9

L'altra il sospetto, ch'io credo possa formarsi, che quel *Camenio*, o *Carterio* fosse Cristiano, quale non fu certamente il nostro. Passiamo dunque avanti, e colla seconda regola del Sirmondo tentiamo una nuova scoperta.

V. Stabili il Sirmondo full' autorità di parecchie sue ben fondate osservazioni, che comunque in que' tempi del basso Impero seguissero tal'ora il capriccio nella scelta de' loro nomi, nondimeno più soventemente, e più stabilmente eran usi di prendergli dalla loro medesima famiglia, dal padre, dalla madre, dall'avo, da' loro parenti in somma. Con simil guida, e colle osservazioni fatte sù d'alcune iscrizioni, che ci rimangono, crederei di potere avanzare, che il nostro *Camenio* appartenga alla famiglia *Cejonia*, in cui trovo più *Cejoni* Giuliani. Publio *Cejonio* Giuliano abbiamo presso il Grutero (a) stato Correttore della Toscana. Publio *Cejonio* Giuliano leggesi ne' fasti dell'*Almelovven* (b) Console l'anno

B

di Cri-

(a) Pag. cccLxxxvii. n.2. (b) Pag. 164.

di Cristo 325. ; e forse non son questi due, che una sola persona . Cejonio Giuliano vien nominato da Vopisco (a) . Cejonio Giuliano Camenio Prefetto di Roma l'anno di Cristo 333. vedesi nell' Anonimo *de Praefectis urbis* presso il Bucherio (b) *Item VI. Id. Majas Cejonius Julianus Kamenius* . Il Panvinio, il Contelorio, ed il Calvisio lo hanno ommesso, ma l' autorità dell' Anonimo non può rivocarsi in dubbio . Or questo Cejonio Giuliano Camenio è quello, ch' io senz' altro credo formare il soggetto della presente iscrizione .

Potrebbe quì nascer dubbio, se questi tre Cejonii Giuliani, che ho riportati, formino tre distinte persone, o pure un sol personaggio, mentre vissero in un medesimo tempo . Del Console, e Prefetto di Roma, chiaro apparisce dagli anni in cui vengon notati, nè di moltissimo anteriore a questi debb'essere stato il Cejonio di Vopisco, di cui egli parla come di suo con-

tem-

(a) Vopisc. in Firmo H. A.
Tom. II. p. 692.

(b) Buch. de Dottr. Temp.
pag. 239.

temporaneo. Visse Vopisco fin sotto l'Impero di Costanzo padre del gran Costantino, come egli stesso lo dichiara (a). L'Almelovven in fatti sembra aver fatto uno stesso del Console, e del Prefetto, aggiungendo a quello il nome di *Kamenio* in ultimo luogo (b). Quanto à me li crederei distinti, giacchè ne' fasti niun *Kamenio* trovo notato, ove, secondo che abbiam di sopra osservato, l'ultimo nome solea più comunemente segnarsi. Che una stessa persona fossero il Prefetto di Roma, ed il Cejonio di Vopisco farebbe forse più verisimile, ma nulla mi piace avanzar sù ciò.

VI. Or se alla Famiglia Cejonia appartiene il nostro *Camenio*, come io penso; con ragione asserii sul principio, che questa iscrizione apparteneva ad un personaggio d'una distinta chiarezza. Conciossiachè la gente Cejonia fu nel Romano Impero celebre assai, ed illustre. La Storia, i Fasti, le iscrizioni, ci conservano la memoria di più personaggi ragguardevoli spettanti alla me-

(a) In Aureliano l.c. p. 534. (b) Pag. 374.

desima. Oltre i già riferiti *Lucio Elio Vero Cesare*, e *Lucio Vero* Imperadore di lui figliuolo furono di questa Famiglia, e l'uno, e l'altro chiamossi *Lucio Cejonio Commodo* prima, che fossero adottati, questi da Antonino Pio, quegli da Adriano. Giulio Capitolino ci assicura, che i Cejonij conservarono sempre lo splendore della loro nascita, ed occuparono i primi posti presso gl'Imperadori. *Quæ Familia* dice questo Storico (a) *hodie quoque, Constantine, nobilissima est, & per te aucta, & augenda, quæ per Gallienum, & Gordianos plurimum crevit.* Dalle quali parole argomentò forse il Tillemont (b), che gl'Imperadori Gordiani, e Gallieno, e Costantino istesso discendessero dalla Famiglia Cejonia. *Albin estoit d'Adrumet en Afrique, mais sorti des Postumes & des Cejones, Familles Romaines fort illustres, dont les Empereurs Gordien, Gallien & Constantin mesme sont aussi venus, sans parler des Deux Lucius Verus.* Ma s'ingannò certamente quel

(a) Jul. Capitol. in Vita Al-
bini H. A. Tom. I. pag. 689.

(b) Tillem. Histoire des Emp.
Tom. III. pag. 8.

quel bravo Critico, s'io mal non m'avviso : che dalla citata autorità del Capitolino null' altro sembra poterfene inferire, se non che gl'Imperatori Gordiani, e Gallieno aveano conferiti a questa famiglia onori, e dignità, per cui n'era cresciuta in isplendore, e a maggior lustro ancora dovea ella salire per mezzo di Constantino. Che questo sia il giusto senso di quel luogo, io tanto più il credo certo, quanto che offervo, non trovarsi nelle genealogie de' sudetti Principi lasciateci dagli Storici, argomento, sul quale potere asserire, che essi in conto alcuno abbiano appartenuto alla gente Cejonia. I due Gordiani padre, e figlio detti Africani per testimonianza dello stesso Capitolino traevano la loro origine paterna da i Gracchi, e per parte di madre venivano dall'Imperador Trajano : *Gordianus senior, idest primus, natus Patre Metio Marullo, Matre Ulpia Gordiana Originem paternam ex Gracchorum genere; habuit; maternam ex Trajani Imperatoris (a)*. Il Terzo de'Giordani, soprannominato Pio o fu figliuo-

(a) Jul. Capit. in Gordianis H.A. Tom.II. pag.75. 76.

figliuolo del secondo, o, come altri più probabilmente vogliono, di una di lui Sorella moglie di Giunio Balbo. Dell'Imperator Gallieno difficile si è lo stabilirne la famiglia non altro dicendocene gli Storici, se non, che egli fu d'un' illustre nascita: ma se ad alcuna dovesse assegnarsi, alla famiglia Valeria, o alla Licinia, sembra che dovesse appartenere, come quegli, che fu figliuolo di *Publio Licinio Valerio Valeriano*, e Nipote di *Valerio*. Per ciò, che riguarda l'Imperator Constantino, a ogn'altra che alla Cejonia vuolsi ascrivere, secondo la Genealogia, che ne forma lo stesso Tillemont (a). Stando all'autorità di Trebellio Pollione (b), e di Giuliano Apostata (c), da Claudio II. detto il Gotico, traea egli la sua origine. *Is enim est Claudius, a quo Constantinus Vigilantissimus Caesar originem ducit*. Così dice il primo, ed il secondo; *Sed de nobilitate generis tui forsitan in praesentia disputare convenit. . . . ac vetera quidem quid attinet dicere, aut Impera-*

(a) L.c. Tom.IV. p.77.

(b) Trebellius Pollio in Galienis. ib. pag.224.

(c) Julian. Orat. I. ad Constantium Aug. pag.6.

peratoris Claudii meminisse, atque egregia illius virtutis: e forse a ciò vuole attribuirsi il Nome di *Claudio* preso sulle Medaglie da i Constantini FL. CLaudius CONSTANTINVS, trovasi più volte nelle medesime; o esse appartengano a Constantino il Giovine figlio del Gran Constantino, come vogliono il Bandurio (a), ed il Bimard (b); o ad un altro Constantino fratello del Grande memorato da Zonara, come pretende il Valois (c). Comunque sia però la Gente Cezionia conservò sempre presso gl'Imperadori un rango assai distinto fin sotto Valentiniano il Giovine, per quanto da' monumenti, che ci ha conservati il tempo, può argomentarsi.

VII. Per qual motivo poi il nostro *Camenio* portasse il nome di *Alfenio*, non saprei indovinarlo, forse qualche a noi incognita alleanza contratta con la famiglia *Alfenia* l'obligò a portare un tal nome. Tra monumenti, che di questa ci rimangono in alcune

(a) Band. Tom. II. p. 331.

(c) Valois Mem. dell'Acc. des

(b) Bimard Scienc. des Med. Inscr. Tom. II. part. II. pag. 260. Tom. II. p. 320.

a l'Haye 1719.

alcune iscrizioni presso il Grutero (a), il Muratori (b), ed il Gudio (c), niuno ve ne ha capace di darci alcuna idea del rango, che ella occupò nell'Impero. Più certe riprove avremmo della di lei grandezza, se dir si potesse, che ella è una cosa istessa colla gente *Alfania*, ò *Alfena*. *Publio Alfinio Varo* Triumviro monetale, e celebre Giurisconsulto, abbiamo nel Tesoro Morelliano dell' Havercamps (d). Questi è il Console dell'anno di Roma 755. dal Pagi scritto *Alfeno* (e), dal Glandorp *Alpheno* (f). Un' altro *Alfeno Varo* ci da Tacito (g) dall'Imperator Vitellio creato Prefetto del Pretorio l'anno di Roma 822. di Cristo 69.

VIII. Dal soggetto della iscrizione facciamci strada a rintracciare, se sia possibile, l'età della medesima. E primieramente dal non veder quivi espressa la qualità di Prefetto di Roma del nostro *Camenio*, io ne argomen-

(a) Grut. pag. CCVIII. DCCLVII. num. 6.

(b) Mur. pag. LXXVI. num. 1. CMXXXVI. num. 7.

(c) Gud. pag. L. n. 3. CCIX. n. 6.

(d) Thesaur. Morel. Haver.

Tom. I. pag. 498. Tom. II. Numi Consulares Tab. IV. n. 9.

(e) Pag. Crit. in Bar. Tom. I. pag. 4.

(f) Glandorp. Onom. p. 49.

(g) Tac. Hist. Lib. III. n. 36.

gomento, che ella non può essere posteriore a 10. di Maggio dell' anno di Cristo 333. in cui Camenio fù alla Prefettura di Roma inalzato . Era questa una dignità troppo cospicua, e luminosa per essere ommessa in un monumento onorifico. Forza è dunque, che ella preceda quest' epoca . Ma di quanto la precede ella mai? Questo è il nodo più difficile a sciogliersi. Pure vediamo fin dove portar ci possano le congetture. Fra le dignità ottenute dal nostro *Camenio* registrasi quì in secondo luogo quella di *Pretore Trionfale*, secondo la lezione, che io ne ho data, e di cui a suo luogo darò ragione. Or quì supponendola come certa, io ne deduco, che di pochi mesi, e ove così piaccia, d' un anno al più, la presente iscrizione precede la Prefettura di Camenio. Ecco le mie ragioni, o a più giustamente parlare, le mie congetture. Il *Pretore Trionfale* fu uno de' tre Pretori instituiti da Constantino nella Città di Constantinopoli, allorchè in essa fissò la Capitale del Romano Impero.

Del tempo in cui fosse fatta una tale istituzione nulla m'è venuto fatto d'incontrare presso gli Storici di quella età; nondimeno da due punti fissi, che chiamar non possono a contesa, io mi fo forte a fissarla al più lungo all'anno 331. L'uno de' due punti è la dedicazione di Constantinopoli, l'altro la Prefettura di Camenio. Come che fra gli Storici sia controverso, in qual anno da Constantino si cominciasse la fabbrica della nuova Città, dal di lui nome detta Constantinopoli, ed altri voglia ciò fatto l'anno 324., come lo Spanheim (a), altri l'anno 325., come il Pagi (b), altri l'anno 326., come il Du Cange (c), ed altri finalmente l'anno 328., come il Gottofredo, il Petavio, il Tillemont (d) sull'autorità della Cronaca Alessandrina (e). Tutti nondimeno convengono, che la di lei

(a) Ezech. Spanh. Observat. in Orat. I. Juliani.

(b) Pagi Crit. in Bar. Tom. I. pag. 401.

(c) Du Cange Const. Christ. lib. I. p. 26. ex Themist. Orat. 13.

(d) Gottofr. Chron. Codic.

Theod. p. 30. Petav. de Doct. Temp. lib. XIII. pag. 411. Tillemont Hist. des Empe. To. IV. pag. 229.

(e) Chr. Alex. p. 264. Edit. Paris. 1688.

lei dedicazione cadde nell'anno 330. a 10. di Maggio nel Consolato di Gallicano, e Simmaco. Or prima di quest'anno non regolò certamente quel Principe lo stato politico, e civile di quella Città, non per anche ben formata, e scarfa d'abitatori, come può argomentarsi, da' privilegj, ch'egli accordò a coloro, che farebbero passati a stabilirsi in essa; resta dunque, che egli ciò facesse dopo la di lei dedicazione, e che in quell'anno istesso, conforme può ricavarfi dalla Chronica Alessandrina (a), leggendosi all'anno 330. *Idem Religiosissimus Imperator Constantinus Constantinopoli imperans mansit, quam ab Europæ Provincia, seu illius Metropoli Heraclea avulsit, Præfecto Prætorio, & Præfecto urbis, cæterisque majoribus Magistratibus in ea constitutis*: o sul principio del susseguente, creasse i Magistrati, che preseder doveano in Constantinopoli, e tra questi i tre Pretori, uno de quali fu il *Trionfale*. Nè più tardi del 331. può ciò fissarsi, mentre se Camenio fu Prefetto di

(a) Ib. pag. 285.

Roma l'anno 333., e prima risedè in Numidia Consolare, come è certo, colà passar dovette dopo la carica di *Trionfale*, e conseguentemente due anni almeno vogliono frapportarsi tra il principio di questa, e la Prefettura. Così sarà egli stato in Numidia l'anno 332., e nell'antecedente 331., o anche nel 330. istesso Pretore Trionfale in Constantinopoli. Quindi due cose dedur potranfi dal divisato fin quì, l'una il tempo, in cui fu fatta la nostra iscrizione, vale a dire tra l'anno 332., e i primi mesi del 333. l'altra la creazione de' Pretori Trionfali, fra il 330., ed il 332. Ma queste non siano, che mie congetture, e libero sia a chiunque il voglia, il divisare altrimenti.

IX. V. C. Q. K. *Viro Clarissimo. Questori Candidato. Vir clarissimus* fu un titolo d'onore solito darsi a' Senatori. *Ordo clarissimus* vien chiamato il Senato da Vopisco (a). *Clarissimæ* eran anche dette le mogli de' Senatori, come in più luoghi del Codice Teodosiano.

(a) Vop. in Aureliano H. A. Tom. II. pag. 459.

dosiano apparisce, e presso Lampridio nella vita di Antonino Alagabalo (a).

Queste figle Q. K. spiegansi *Questor Candidatus* da' Collettori delle antiche iscrizioni, Grutero, Muratori, ed altri. Parecchie forti di *Questori* ebbero i Romani, tra queste annoverasi quella di *Questori Candidati*. Furon essi instituiti da Cesare Augusto, e due incombenze ricavasi da Dione essere state loro appoggiate. L'una di leggere in Senato gli atti, le lettere, e le orazioni de' Principi: l'altra di conservare i decreti, che dal Senato di mano in mano andavan facendosi. *Deinde vero*, dice Dione parlando della prima (b), *convocato Senatu ipse*, (cioè Augusto) *gravedine laborans nihil locutus Questori libellum recitandum dedit*. Così anche in Tacito (c), *Oratio Principis per Questorem est audita*. E Svetonio parlando di Tito (d), *cum Patris nomine, & epistolas ipse dictaret, & edicta conscriberet, orationesque in Senatu recitaret etiam*

Qua-

(a) Lamprid. ibid. Tom. I. pag. 797.

(c) Tac. Ann. lib. XVI. n. 27.

(d) Svet. in Vita Titi c. VI.

(b) Dio. lib. LIV. p. 539.

Quæstoris vice. Della seconda ci istruisce parimente Dione (a) *Quæstoribus etiam, quæ unoquoque tempore fierent Senatus consulta, ad servanda tradita*. Sembra, che sotto Alessandro Severo fossero anche incaricati della distribuzione de' donativi, che si faceano al popolo, giacchè leggo in Lampridio (b) aver quell' Imperatore ordinato, che i Quæstori Candidati del proprio loro danaro darebbero al popolo i donativi, che indi, quasi per ricompensa, farebbero creati Pretori, e passerebbono poi al governo delle Provincie. *Quæstores Candidatos ex sua pecunia iussit munera populo dare, sed ut post Quæsturam Præturas acciperent, & inde Provincias regerent*. Vuole il Panciroli (c), che questi Quæstori fossero detti *Candidati* dal portare, che essi faceano una bianca veste.

X. PRAETORI. TRIVMF. *Prætori Triumphali*, così vuol certamente leggerli, nè alla parola IRIVME. altra più naturale spiegazione può darsi, nè più confor-

(a) Dio. l.c. pag. 546.

(b) Lampr. in Alex. H. A.

Tom I. pag. 992.

(c) Pancir. in Notitiam utriusque Imperii cap. 73.


forme allo stile delle iscrizioni, in cui le lettere I, ed E, l'una è sovente ufata in vece della T, l'altra in vece della F. Vedesi ciò nella istessa nostra iscrizione, ove le parole MITRAI, e CARTVLARIS, hanno la I in luogo della T, e alla sesta linea la E, vien posta in vece della F. dovendosi quivi leggere S. F. *sacris faciundis*, come nella decima CONFOTIS, in vece di CONEOTIS, e nella penultima OFFICII, in cambio di OFEICII; e per uscire dalla nostra iscrizione, la I in vece della T osservasi nella seguente riportata dal Bosio (a)



D. M. S.

CAESONIVS. SALVIVS. VONE MEMORIE

INNOX QVI VIXIT. ANNIS. XX. M. VI. ET. HOR. III

 CVI FECERVNT SVCCISSA MAIRII MARINVS FRAIIK. (b)

Ma-

(a) Bosius Rom. sub. lib. III. pag. 512. ed. Rom. 1650.

(b) K in vece di R. forse fu sbaglio dello Stampatore, e forse anche dell' Incisore; la K in

vece della R. fu ufata da' Goti, come può vederfi nell'Alfabeto Goticho, presso lo Struvio *de Criteriis Mss.* pag. 89.

Mater, & *Marinus Frater* doverfi leggere nell' ultima linea è manifesto, e chiaro. Così in due riportate dal P. Lupi (a), nell' una leggesi IHALVSA, in vece di THALVSA, e nell' altra (b) EI in cambio di ET, parimente presso il Senator Buonarroti (c) SIATILIA sta posto in luogo di STATILIA. E per vero dire, niente è più facile, come il Buonarroti suddetto osservò, che il tralasciarsi da un negligente scarpellino quella traversa, che forma la T. Per ciò che spetta alla lettera E usata in cambio della F, troppo sovente s'incontra ella nelle iscrizioni. Nel Rheinesio due volte vedesi posta in una stessa parola, e in vece di FVFIVS, avvi EVEIVS (d), così nel P. Lupi EECIT si trova in vece di FECIT, e in luogo di FELICITATIS, è posto EEICITATIS (e) con doppio sbaglio della E, per la F, e della I per la L, come nella nostra alla quinta linea IIB, in cambio di LIB.

Che

(a) Lupi Epitaph. S. Severæ M. pag. 115. (b) Pag. 140. (d) Rheinesii Inf. Ant. clas. xviii. n. 35.
 (c) Buon. Offer. su Vetri, (e) Pag. 113.
 p. xvii.

Che se ad alcuno per avventura recasse difficoltà la voce *Triumfalìs* colla F, in vece del PH, io ne ho tosto in pronto tre iscrizioni presso il Grutero, ove la F viene adoperata in luogo del PH. TRIVMFATORI leggo nella prima (a); TRIVMFATORES nella seconda (b); TRIVMFIS nella terza (c): per non mi dipartire dalla parola controversa, che troppo di più potrei recarne, ove d'altre voci addur volessi esempj; accennerò soltanto, che la F è posta in vece del PH, nella nostra iscrizione, alla parola HIEROFANTE.

Or posto il poterfi sicuramente leggere TRIVMFALIS, noi abbiamo in questa Lapide scolpita la prima volta in marmo il *Pretore Trionfale*, di cui altro, che ne' libri non s'avea notizia, e in una piccola laminetta di bronzo stata già del Buonarroti, e riportata dal Proposto Gori (d) ove leggesi LOLLIANI. V. C. PRAET. TRIVMPALIS, mutato nella P. l'elemento F,

(a) Grut. pag. CCLXXXV. n. 5.

(b) Pag. CCCLXX. n. 3.

(c) Pag. CCLXXXV. n. 6.

(d) Gori Inscript. Antiqu.
Tom. III. pag. 276.

mento F, oppure ommessa l'aspirazione H, non so se per isbaglio della stampa, o per incuria dell'incisore; comunque sia, questa ha forse il merito di conservarci la memoria del primo, che occupasse questo posto, se pur nulla di vero anno le congetture da me formate al n.viii. circa il tempo, in cui vennero da Constantino istituiti i Pretori Trionfali, de' quali ragion pur vuole, che alcuna cosa io dica.

Fu il *Pretor Trionfale*, come abbiain detto, uno de' tre creati da Constantino. Il primo chiamossi *Flaviale*, il secondo *Constantiniano*, il terzo *Trionfale*; con quest'ordine vengono registrati in una legge di Costanzo (a). Dalla felicità di sue vittorie, e a mantener perpetua la memoria delle medesime, vuole il Panciroli (b), che Constantino desse a questo Pretore la denominazione di *Trionfale*, e può confermarfi da una legge de' tre Augusti, Graziano, Valentiniano, e Teodosio (c), ove leggesi
 essere

(a) Cod. Theod. lib. iv. Tit. iv. leg. v.

(b) Panc. Not. Utr. Imp. c. 30.

(c) Cod. Theod. l. c. leg. xxv.

essere stata istituita questa Pretura *Bellicæ felicitatis causa*. Sotto Costanzo, che a' tre primi Pretori due altri ne aggiunse, pare, che il *Trionfale* cambiasse di rango, e dal terzo passasse ad occupare il secondo posto, giacchè in una legge del medesimo Imperatore (a), in primo luogo nominasi il Pretore *Constantiniano*, ed in terzo il *Flaviale*. Vuole il Gottofredo (b), che questa Pretura restasse soppressa dal Senato per qualche tempo, indi fosse restituita da Teodosio il Grande, che fra gli otto Pretori da lui creati, al *Trionfale* diè il quinto luogo, come veder si può in alcune leggi di questo Principe. Dell'ufficio, e delle incombenze de' Pretori molti hanno diffusamente parlato; veggasi il Gottofredo nelle note alle leggi per noi citate.

XI. VII. VIRO EPVLONVM . *Septem viro Epulonum*. Del Collegio degli Epublioni, del loro numero, de' loro impieghi hanno diffusamente parlato gl' illustratori delle Romane antichità. Quindi per

D 2

non

(a) Ibid. leg. xiii.

(b) Ibid. ad leg. xxv. pag. 64.

non ridire, il già da loro detto, noterò soltanto uno sbaglio preso dal Kippingio (a) circa il tempo, in cui il Collegio degli Epuloni fu accresciuto fino al numero di sette, dopo la sua prima istituzione di tre, onde ne vennero detti Triumviri.

Pretende il Kippingio, che un tale accrescimento succedesse l'anno di Roma 553. adducendone in testimonianza Tito Livio (b), e Cicerone (c). Ma nè l'uno, nè l'altro de' citati autori dice ciò, che il Kippingio asserisce. Conciosiacche e Tito Livio al libro 33., o sia al libro 3. della quarta Decade, parli della prima Creazione degli Epuloni, che fu di soli tre: *Romæ eo primum anno Triumviri Epulones facti C. Licinius Lucullus, T. Romulejus, qui legem de creandis his tulerat; & P. Porcius Lecca;* e ciò non l'anno 553., ma sì bene nel consolato, di L. Furio Purpureone, e M. Claudio Marcello l'anno 557.; e Cicerone de' soli Triumviri faccia menzione: *Sed ut Pontifices*

(a) Kipping. Ant. Rom. lib. I.
c. XII. n. 8.

(b) Tit. Liv. l. 33.

(c) Cic. de Orat. l. II. n. 19.

fices veteres propter Sacrificiorum multitudinem tres viros Epulones esse voluerunt, cum essent ipsi a Numa, ut etiam illud Ludorum Epulare Sacrificium facerent, instituti. Quando il loro Collegio aumentato fosse al numero di sette è assai incerto; vuolsi che L.Silla, fra molti cambiamenti fatti nella Repubblica, di questo ancora sia stato autore.

XII. MAG. P. SC. *Magistro Publico Sacerdotum*, o pure *Magistro Publico Sacrorum*. L'una, e l'altra di queste due Lezioni può avere quì luogo. A confermar la seconda, *Magister Junonis Sacrorum* trovo nel Grutero (a); e forse in questo luogo prender si potrebbe per *Pater Sacrorum*, titolo solito darfi a' Sacerdoti di Mitra, come il mostrano le iscrizioni riportate dal Grutero (b), e dal Muratori (c), e lo conferma il Vvandal (d) coll' autorità d' Eunapio presso cui leggesi: *Pater cum esset initiationis Mithriacæ*, e di Porfirio al lib. IV. . Sopra di essi era un Capo detto *Pater Patrum* (e). Così le
Donne

(a) Grut. pag. CCCVII. n. 9.

(c) Mur. CCCLXXXVII. n. 2.

(b) Id. p. XXVIII. n. 1. 6. MCH. num. 2.

(d) Wand. diss. I. c. I. pag. 20.

(e) Ibid. c. II. p. 42.

Donne erano dette *Matres Sacrorum*. *Gemina Titulli Mater Sacrorum* in una iscrizione del Vvandal (a). A simil classe penso io, che appartenga una certa Claudia Januaria, la di cui Sepolcrale iscrizione fu ritrovata ne' scorsi mesi nella Villa de' Signori Conti Piccolomini, e quivi da me trascritta.

DIS MANIB
 CLAVDIA IANV A
 RIA BENEDICTA
 SACRORVM
 HIC SITA EST

Doversi quì intendere MATER avanti la parola SACRORVM ommessa dal trascurato incisore, parmi più, che probabile congettura. Per la prima, *Magister Publicus Haruspicum*, leggo nel Reinesio (b): e più anche a nostro proposito, *Magister Ordinis Sacerdotum Dei Solis Inviſti Mithrae* nel Grutero (c). I Collegj Sacerdotali, come anche le Società degli Artefici con altro nome
 Col-

(a) Loc. cit.

(b) Rheines. CL. v. n. 13.

(c) Grut. pag. cccxiii. n. 3.

Collegj aver avuti i loro Capi, e regolatori detti Maestri, vedesi da un'infinito numero d'iscrizioni. *Magister Saliorum* nel Grutero (a), *Magister Collegii Fratrum Arvalium* presso lo stesso (b). Gli Epuloni ebbero anche un Capo detto Imperatore, come da una iscrizione Doniana (c), riportata anche dal Muratori apparisce. IMPERATOR. VII. VIR. EPVLONVM. *Magister Fabrum Tignuariorum* (d): *Magister Aurificum* (e). La seguente iscrizione riportata dal Muratori (f), e presentemente nel Museo Kircheriano ci da uno di questi Maestri

M. ALLIVS

APOLLONIVS

FABER. TIGNVARIVS

MAG. IN. FAM. PRAEF. DEC.

VIXIT. AN. LX.

Il Muratori sembra dubitar, qual delle due spiegazioni da lui recate per la quarta linea

nea

(a) Ib. pag. CCCLXXXIX. n. 10.

(b) Ib. pag. CXVIII.

(c) Doni Inscript. Ant. cl.

v. num. 29.

(d) Grut. pag. CCLXII. n. 6.

(e) Ib. pag. CCLVIII. n. 7.

(f) Mur. CMXXXVI. n. 9.

nea debba seguire, se vogliasi leggere *Magister in Familia Praefecti Decuriarum*, oppure *Magister in Familia* (de' Fabri), *Praefectus Decuriae*. Questa stimerei essere la giusta lezione. In più Decurie essere stati divisi i Fabri vedesi in parecchie iscrizioni; della settima si fa menzione nel Grutero (a).

XIII. SVMMI. INVICTI MITRAI.
 Il diftongo AI in vece del AE è cosa ovvia, ed ufata dagli antichi. Presso gli Autori sì Gentili, che Cristiani, *Mitra* è lo stesso, che il Sole, come ne fanno fede le iscrizioni; SOLI MITHRAE, in una gran base riferita dal Grutero (b). DEO SOLI INVICTO MITHRAE, in altra iscrizione dello stesso (c); quivi pure con lettere iniziali D. S. I. M. (d). Di questo Dio, del suo culto, de' suoi sacrificj, parecchi hanno diffusamente trattato, fra quali Monsignore Filippo della Torre (e), e il Marchese Scipion Maffei (f): L'origine di questa

(a) Grut. pag. CCXXVII. n. 5.

(b) XXXIII. n. 8.

(c) Ib. XXXIV. n. 3.

(d) Ib. n. 9. (e) De la Torre

Monum. Antiatina part. II. pag. 157. & sequ. (f) Maff. diff.

Acc. Cort. Tom. IV.

sta voce vuolsi che venga da' Persiani, presso de' quali dicesi, che *Mithras* lo stesso sia, che *Sol*. Pretendono alcuni, che il celebre *Abraxas* de' Basilidiani sia una cosa stessa, col *Mitra* de' Persiani, giacchè questo nome scritto in Greche lettere viene anch' egli a formare il numero di CCCLXV. quanti sono i giorni, di cui l'anno è composto, e quanti assegnavansene al Sole, per compiere l'annuo suo giro.

A B. P. A. Ζ. A. Σ M. E. I. Θ. P. A. Σ.
 1. 2. 100. 1. 60. 1. 200. 40. 5. 10. 9. 100. 1. 200.

Le spelonche, e le grotte erano i luoghi destinati a' sacrificj di questa divinità, nelle cerimonie de' quali alcune imitazioni de' Cristiani riti furono da' Gentili introdotte ne' bassi tempi dell' Impero. Come ricavasi da S. Giustino (a) *Nam Apostoli ... ita sibi mandasse Jesum tradiderunt, eum scilicet accepto pane, cum gratias egisset, dixisse, Hoc est &c.... & poculo similiter accepto ... Atque id quidem, & in Mithræ mysteriis, ut*

E fieret

(a) Just. Apol. I. p. 83. ed. Paris an. 1742.

feret, pravi Dæmones imitari docuerunt. Nam panem, & poculum aquæ in ejus, qui initiantur, Mysteriis, quibusdam verbis additis, apponi, aut scitis, aut discere potestis: Così Tertulliano: Tingit, & ipse (Diabolus) quosdam: Utrique credentes, & fideles suos. Expiationem de lavacro repromittit. Et si adhuc initiat Mithræ signat illic in frontibus milites suos, celebrat & panis oblationem. Et imaginem resurrectionis inducit, & sub gladio redimit corona (a). Il lodato de la Torre (b), pretende sull' autorità di Plutarco (c), che i Romani non avessero, che assai tardi, il culto di questo Dio, loro mostrato nel tempo della guerra contro i Corsari, dal Petavio posta l' anno di Roma 687. Ma quanto tardi furono i Romani ad ammettere i Sacrifizj Mitriaci, altrettanto tenaci furono nel conservarli, finchè vennero da Roma sbanditi l' anno di Cristo 378. per opera di Gracco Prefetto di Roma, che gli elogj con ciò meritossi di S. Girolamo (d).

XIV. IE.

(a) Tertull. de Prescr. c. 40.

(c) Plut. In Vita Pompei.

(b) L. c. cap. ult. pag. 243.

(d) S. Hier. ep. ad Lætam.

XIV. IEROFANTE AECATE.

Jerofante colui era detto, il quale istruiva nelle cerimonie. Secondo la forza della parola Greca formata da *Iepos*, che vuol dir *Sacer*; e da *φαινω*, che significa *ostendo*.

Ecate veniva chiamata Proserpina, come ognun sa. Non solo Ecate, ma e Cibele, e Bacco, e Ercole, e Iside, e Cerere ebbero i loro *Jerofanti*. In Atene celebri furono quei di Cerere. V'erano anche le *Jerofantie*. HIEROPHANTRIAE DEAE HECATE, in una iscrizione presso il Vvandal (a). *Aconia Fabia Paolina*: TAVROBOLIATA HIEROPHANTRIA, in una base di Campidoglio trovata l'anno 1750.

XV. ARCB. DEI. LIB. *Archibuculo Dei Liberi*: Che così debbano spiegarsi queste quattro lettere il ricavo, dal vedere in altre iscrizioni tutto steso ARCHIBVCVLVS, o ARCHIBVCOLVS DEI LIBERI: Come in due iscrizioni presso il Grutero (b), riferite anche dal Vvandal, e dal Fleetwood. Se vuoi stare alla forza della parola, che è

E 2

presa

(a) L.c. c.vii. pag.92. (b) Grut. pag.xxvii. 4. xxviii. 4.

prefa dal Greco, *Archibucolus* altro non vuol dire, che capo de' Bifolchi. Il fenfo delle ifcrizioni ci porta a credere, che foſſevi una razza di Sacerdoti deputati al culto del Dio Bacco, detti *Bucoli*, il di cui capo Archibuculo s'intitolaffe; come Galli diceanſi i Sacerdoti di Cibeſe, ed *Archigallo* il primo de' medefimi. Il ſilenzio degli autori può darci argomento da credere, che l'iftituzione di queſti Sacerdoti fuccedeſſe ne' primi ſecoli del Criſtianefimo. Difficil coſa è il voler render ragione del perchè foſſero così chiamati. Se vero foſſe ciò, che ſull'autorità di Erodoto (a), e di Diodoro Siculo (b) trovo da parecchi afferirſi, che lo ſteſſo foſſero Bacco, e Oſiride Dio degli Egiziani, potrebbefi forse congetturare, che come ad Oſiride, così a Bacco foſſe ſtato confeſcrato il bue, e che da eſſo preſo aveſſero la loro denominazione i di lui Sacerdoti; non altrimenti che da i corvi *Hierocoraces* venivan chiamati alcuni Sacerdoti del Dio Mitra, e *Coracica*,

o Co-

(a) Herod. lib. II, n. 42. (b) Diod. Sic. lib. I.

o *Coracina* i sacrificj da loro fatti, se all' antico Commentatore dell' Epistola ad Romanos (a), che va sotto nome di S. Ambrogio, dal Garnerio (b) creduto Ilario Diacono Luciferiano vogliasi prestar fede:

Ægyptii autem colebant & volucres, quia Coracina sacra habebant pagani: come che una tale spiegazione trovi io rigettarsi dal Reinesio (c). Che i sacrificj di Bacco, e di Osiride, molto fossero tra loro somiglianti, quegli stessi il concedono, che diverso vogliono Bacco da Osiride. Veggasi Paolo Jablonski (d), che contro del Salmasio, tratta diffusamente questa dissomiglianza.

Un' altra congettura, a schiarimento di questa voce potrebbesi trarre da Hesichio, presso cui si ha, che *Bucoli* non solo diceansi i pastori de' buoi, ma che fra gli animali ancora alcuni trovavansene così chiamati.

βυκολοι ἔσονται οἱ τῶν βοῶν νομῆις, ἀλλὰ καὶ ζῶα τινα ἔτι καλεῖνδε. Quindi senza ricercar in

Ofi-

(a) Oper. S. Ambr. Tom. II. in Append. p. 33. (b) Garner. Diss. I. de auct. & defens. Heretis Pelagianæ p. 163.

(c) Reines. insc. Ant. pag. 95. (d) Paul. Jablonf. Pantheon Ægyptium par. I. lib. II. c. 1.

Osiride di che dar luce a questa denominazione, potrebbe ella forse aver avuta origine dall' essersi sacrificati a Bacco questi animali, detti *Bucoli*, se pur furon essi una spezie distinta di animali, o non anzi fu quello un nome, ed una denominazione a molti comune, giacchè dubbioso può sembrare il luogo di Esichio.

XVI. XV.VIRO S.F. *Quindecim viro Sacris Faciundis*. Tarquinio Superbo dopo l'acquisto da lui fatto de' Libri Sibillini, due Sacerdoti deputò alla di loro Custodia detti perciò *Duumviri*, come racconta Dionigi d' Alicarnasso (a). In questo numero durarono fino all'anno di Roma 388., allorchè in vigor d'una legge di C.Licinio, e L.Sestio Tribuni della Plebe accresciuti furono a dieci, cinque Patrizj, e cinque Plebei, come racconta Tito Livio (b). Una iscrizione con X. VIR. S. F. è riferita dal Grutero (c); ma per quanto io sospetto, deve ivi leggerfi XV. VIR. ommesso un V. per isbaglio del lapi-

(a) Dionys. Ant.Rom. lib.IV.

(c) Grut. pag.MCXVIII. n.8.

(b) Tit.Liv. Dec.I. lib.VI.

lapidiario . Più difficile ad ispiegarfi è quella , che vedesi in Fabretti (a) segnata col consolato di Fl. Anicio , e Nigriniano , ove leggesi DECEMVIR. SA. F. Da Silla secondo alcuni , fu accresciuto questo Collegio , e fissato al numero di Quindeci . Servio commentator di Virgilio mostra , che ciò succedè prima anche di Silla . Oltre la cura de' Libri Sibillini , e il presedere a' Sacrifizj , e Sacre Cerimonie , ebbero altresì la direzione de' Giuochi Apollinari , come apparisce da Tito Livio (b) . *Decemvros Sacrisfaciundis , Antistites eosdem Apollinaris Sacri , Ceremoniarumque aliarum videmus .* A Quindicemviri fu anche appoggiata la cura de' Guochi Secolari . IMP. CAES. AUG. LVD. SAEC. XV. S. F. leggesi in una Medaglia d' Augusto presso il Mezzabarba (c) . Quindi Orazio (d) . *Quæque Aventinum tenet Algidumque Quindecim Diana preces virorum curet &c.* S' estinse questo Collegio sotto Theodosio .

XVII.

(a) Fabr. Insc. Dom. pag. 665.

(b) Tit. Liv. l. c. l. x.

(c) Mezzab. p. 36.

(d) Hor. Carm. Sec. v. 70.

XVII. TAVROBOLIATO *Deum Matris*.
Tauroboliati venivan detti coloro, che eranfi
 iniziati col Taurobolio: trovansi anche
 detti *Taurobolini*, come nel Grutero (a),
 TAVROBOLINVS *Magnæ Deum Matris*
Idææ. Era il Taurobolio un Sacrificio fatto
 alla Dea Cibeles, detta la Madre de' Dei,
 con l'uccisione d'un Toro. A Cibeles uni-
 vasi anche Ati soprannominato nelle iscrizio-
 ni *Menotyrannus*, o *Minotyrannus*, che vuol
 dire Signor de' Mesi, una cosa istessa essendo
 stato presso gli antichi Ati, e il Sole. Il Sal-
 masio (b) vuole, che ad Ati, non un To-
 ro, ma un Ariete si sacrificasse, onde *Criobolium*
 fosse detto quel Sacrificio. *Taurobo-*
lium, e *Criobolium* vedonsi uniti nelle iscriz-
 zioni dedicate a Cibeles unitamente, e ad
 Ati, sì presso il Grutero, che presso altri. Il
 Vvandal, ed il Reinesio pretesero trovarsi
 una terza sorte di Sacrificio detto *Ægobo-*
lium dall'immolazione d'una Capra; ma la
 costoro opinione non è fondata, che sù
 l'ar-

(a) Grut. pag. xxviii. (b) Salm. in Heliog. H.A. Tom. I. p. 803.

l'arbitraria mutazione della parola *Amobolium* trovata dal Reinesio in una iscrizione, nella voce *Egobolium*, onde viene rigettata dal Sig. Boze (a).

Del Taurobolio molti hanno diffusamente scritto. Il Vvandal nella prima delle sue Dissertazioni, il citato Boze, Monfig. de la Torre (b), e altri. La più antica memoria, che fin' ora se n'abbia è la celebre Ara di Lione, stampata dal Montfaucon (c), e da altri, e che gioverà qui riportare.

TAVROBOLIO MATRIS . D. M. ID.
 QVOD. FACTVM . EST . EX. IMPERIO MATRIS ID.
 DEVM
 PRO SALVTE . IMPERATORIS . CAES. T. AELI
 HADRIANI ANTONII. (d) AVG. P. I. P. P.
 LIBERORVMQVE EIVS
 ET STATVS COLONIAE LVGV DVN
 L. AEMILIVS CARPVS IIIII VIR. AVG. ITEM.
 DENDROPHORVS

F

(a)

(a) Mem. dell'Acc. des Inf. Tom. II. p. II. pag. 106.

(c) Monf. Ant. expl. Tom. II. pag. 174.

(b) Ap. Calogere T. III. p. 445.

(d) Al. ANTONINI.

(a)

VIRES EXCEPIT ET A VATICANO TRANS
TVLIT. ARA ET BVCRANIVM
SVO IMPENDIO CONSECRAVIT :

SACERDOTE

Q. SAMMIO SECVNDO AB XV. VIRIS
OCCABO ET CORONA EXORNATO
CVI SANCTISSIMVS ORDO LVGV DVNENS
PERPETVITATEM SACERDOTI DECREVIT
APP. ANNIO. ATTILIO BRADVA. T. CLOD. VIBIO
VARO COS.

L. D. D. D.

Nella parte destra dell' Ara evvi un gran coltello con queste parole CVIVS MESO-NYCTIVM FACTVM EST . V. ID. DEC. nella sinistra la testa d'un'Ariete inghirlandata . Il Consolato di Bradua , e Varo cadde nell'anno di Roma 912. di Cristo 160. ful fine dell'Impero di Antonino Pio . Il Primo degli Autori Cristiani , che ci ha parlato del Taurobolio , secondo il Vvan-
dal ,

(a) Qui in mezzo vedesi il Cranio del Toro ornato con
fascie ,

dal , ed altri si è Giulio Firmico Materno , che visse sotto Costanzo , e Costante Imperatori nel suo Libro *de Erroribus Prophanarum Religionum* (a). Lampridio , che vivea sotto Diocleziano fa menzione del Taurobolio , come che nulla parli de' di lui Riti : *Matris Deum etiam sacra accepit , & Tauroboliatus est , ut Typum raperet* (b). I Riti , le Cerimonie , con cui veniva fatto questo Sacrificio , vengonci descritte da Prudentio (c) , e nelle memorie dell'Accademia delle Iscrizioni (d) , e nelle note a' marmi di Turino (e) ; vedesi tutta la cerimonia impressa in Rame . Colui , che dovea ricevere il Taurobolio calava in una gran fossa a tale effetto scavata , quivi entro si stava coperto con alcune Tavole in più luoghi forate affinche il Sangue della vittima , che sopra d'esse dovea scannarsi , potesse per que' fori passar nella fossa avidamente ricevutovi

F 2

dal

(a) c.28. apud Biblioth. PP. Tom.IV. p.176.

(b) Lampr. in Vita Antonini Heliog. H. A. Tom.I. pag.803.

(c) Prud. Hym. x. de S. Romano .

(d) l.c. pag.150.

(e) Marm. Taur. p.I. p.24.

dal consecrando, che tutto se ne lordava il viso, il capo, le orecchie, le narici, e le vesti: con ciò s'aveano per purificati, e mondi, e a nuova, e miglior vita rinati. Quindi leggesi nell'iscrizione di Sestilio Agefilao, *Taurobolio Criobolioque in aeternum renatus*, e per venti anni credevansi non aver bisogno d'altra purificazione a purgarli da qualunque macchia, onde solo dopo vent'anni potea rinovarsi il Taurobolio. *Iterato viginti annis ex perceptis Tauroboliis aram constituit*, dice una di queste iscrizioni, ed un'antico Poeta presso il Salmasio (a), *Vivere quod speras viginti mundus in annos*. Faceasi questo Sacrificio non solo da i Privati, ma ancora dalle Città, e Provincie; ne per la propria salute soltanto, ma per quella de' Principi, e delle Città eziandio, come apparisce dalla addotta iscrizione, e da altre presso il Grutero (b), dalle quali anche ricavasi, che le Donne entravano a parte di questo Sacrificio,

(a) In Vit. Heliog. loc. cit. pag. 804.

(b) Grut. pag. xxix. n. 12. 14. xxx. n. 1.

zio, e poteano esse pure Tauroboliarfi: *Fabiae Agoniae Paulinae* TAVROBOLIATAE, trovafi nel Grutero (a), e nella base Capitolina da noi sopraccitata. Osservò Mons. Bianchini (b), che il luogo deputato a' Sacrifizj Tauroboliarfi era il Vaticano, confermato in ciò, e da parecchie iscrizioni ivi trovate, in tempo di Paolo V., e dalla citata base di Lione. Quindi abbaglio prefer l'autore delle note a' marmi di Torino (c), ed il Kippingio da lui addotto, che a ciò vollero deputato il circo Flamminio. Stimarono il Vvandal, il Salmasio, ed altri, che questa superstiziosa, e lorda cerimonia traessero i Gentili da' Cristiani, da quali udendo dir sovente, esser eglino stati rigenerati ad una nuova vita, e preziosa nel Sangue di Gesù Cristo, e in molto pregio, ed in gran conto vedendo averfi da' medesimi questa rigenerazione; vaghi d'averne anch'essi una simile, istituiffero il

Tau-

(a) Grut. pag. cccix. n. 2. 3. (b) Bianchin. Præf. ad To. I. Anast. (c) l. c. pag. 26.

Taurobolio empio, e superstizioso Sacrificio. Nondimeno più somigliante al vero sembrami quel, che giudicò Lorenzo Moshemio (a): cioè, che questi Sacrifizj più antichi sieno del Cristianesimo, e a Roma venuti, in un colle altre Cerimonie, e riti spettanti al culto della Dea Cibele: *Quo- circa hæc ipsa Taurobolia una cum reliquis Cybeles Ceremoniis ex Phrygia Romam fuisse delata nullus dubito. Hoc interim facile dede- rim, post Religionem Christianam natam, Deorum cultores formulas loquendi Christianis de regeneratione, & expiatione peccatorum consue- tas, ad hæc Sacra, perverso licet sensu, accomo- dasse.* Fu la Dea Madre a Roma condotta dall'Asia l'anno di Roma 549., nel Conso- lato di M. Cornelio Cetego, e P. Sempro- nio Tuditano, essendo Questore di P. Sci- pione, M. Porcio Catone, come ce lo di- chiara lo stesso Catone presso di Cicero- ne (b): *Sodalitates autem me Quæstore consti- tute sunt, Sacris Idæis Magnæ Matris acce- ptis.*

(a) Laur. Moshemius diss. de Studio Ethnicorum Christianos imitandi §.xx. (b) De Senect. n.13.

ptis. Il Sig. Gori pretese (a), che il Taurobolio nascesse dagli antichi Sacrifizj Mitriaci fondato sulla gran fomiglianza, che passa fra' medesimi. Il di lui sentimento, come che venga rifiutato dall' autor delle note a' Marmi di Turino (b) poc' anzi nominato, potrebbe forse non esser lontan dal vero, come da altri si vuole. L'ultima iscrizione, che restaci del Taurobolio è quella, che porta il Consolato Quarto di Valentiniano Secondo con Neoterio l'anno di Cristo 390. Presso il Bannier (c) è notato Valentiniano III.; ma creder mi giova, che sia questo error della stampa, mentre Valentiniano III. fu Console la prima volta l'anno 425. in cui morto in Ravenna il tiranno Giovanni, lasciato il titolo di Cesare datogli l'anno avanti da Teodosio, prese quello d' Augusto a' 23. d' Ottobre. *Deum Matris*. Abbiàm già detto, così essersi chiamata Cibele, conosciuta sott' altri nomi di

(a) Gori Museum Etr. T.II. pag.349.

(b) l.c. pag.17.

(c) Bannier Tom.I. p.256.

mi di Opi, di Rea, e di Berecintia. Nelle iscrizioni de' Taurobolii prende ella i titoli di *Grande*, e d' *Idea* M. D. M. I. *Magna Deum Matris Idææ*. Il Boze (a) le aggiunge quel di *Dia* nell' Ara Lionese, attribuitole già dallo Sponio (b), che Cibele vuole essere la celebre *Dea Dia* de' Fratelli Arvali. Ma come notò già Mons. Fabretti (c), troppo chiara in contrario è l'autorità di Strabone (d), che *Dea Dia* ci assicura essere la Gioventù detta altrimenti *Hebe*. *Colitur Phliunte, ac Sicyone Templum Diæ: sic enim Hebem, seu Juventutem nominant*. La di cui opinione vien confermata da Pausania (e): *In arce cupressetum est, in quo Templum extat antiqua religione sacrosanctum. Deam, cui id est dedicatum, prisca Ganymedan, recentiores Heben nominant*: ove come notò il Casaubono (f), *Ganimeda* chiamasi quella, che da Strabone vien detta *Dia*. Sò che Mons.

de la

(a) L.c. (b) Spon. Recher-
ch. sur l'antiq. p. 85.

(c) Fab. Inf. Dom. C. vi.
p. 48 1. (d) Strab. lib. VIII. pag.

382. (e) Pausan. in Corinth.
C. 13. (f) Casaubon. in notis
ad Strab. pag. 166.

de la Torre (a), fondato sù d'una iscrizione degli Arvali, vuol che *Dia* fosse la Dea Giunone; la di cui opinione, trovo anche abbracciata dal Clerc (b). Nondimeno a quel, che io ne penso, l'autorità di quella iscrizione, non è tale, che contrapor si possa al chiaro passo di Strabone. Tanto più, che osservo nella citata iscrizione (pag. 389.) distinguerfi la *Dea Dia* dalla Dea Giunone; DEAE DIAE BOVES FEMINAS II. onde può sospettarsi, che quel JVNONI DEAE DIAE, che due volte più sotto s'incontra, sbaglio non sia di chi la iscrizione, o scrisse, o incise. Chi ha co' proprj suoi occhi vedute le iscrizioni arvali, fa, quanto scorrettamente sono scritte. Oltre di che vuole avvertirsi, la Spiegazione del Boze esser fondata sù la falsa interpunzione di quelle Sigle D. M. ID. l'ultima delle quali egli divide frapponendo fra la I, e la D un punto per leggere *Idææ Diæ*; ove unite debbono essere, conforme veg-

G
gonfi

(a) Mon. Antiq. C. VII. pag. 101. (b) Clerc. Bibl. Choif. Tom. VIII. avvertis.

gonfi presso il Montfaucon, il P. Daniel, e il P. Decolonia (a), che anche essi spiegarono la suddetta lapide. Quindi io congetturo, che ID debba parimente leggerfi nelle seconda linea, ommessavi la I per puro sbaglio, e quivi pure intenderfi MATRIS IDAEAE DEVM, e non *Divæ*, come lesse egli, e prima di lui il P. Daniel (b).

XVIII. PONTIFICI MAIORI.

Discordi veggo esser tra loro gli Scrittori sù la denominazione di questo Collegio. Onofrio Panvinio (c) vuole, che *Maggiori* fossero chiamati, allorchè Silla agli otto antichi Pontefici altri sette ne aggiunse, e che questi fossero detti *Minori*, gli altri *Maggiori*. Dalla qualità de' Personaggi derivala il Guthero (d), e che otto essendo Patrizj, e sette di rango Plebeo; quelli *Maggiori* perciò detti ne fossero, questi *Minori*. V'è stato chi ha creduto, che tutti colo-

(a) Memoires de Trev. 1705. pag. 996.

(b) Memoires de Trevoux an. 1705. p. 652.

(c) Onuph. Panvin. de Civ. Rom. pag. 417.

(d) Guth. de Vet. Jur. Pontif. L. I. C. VII.

coloro , che componevano il Collegio de' Pontefici *Maggiori* chiamassersi , a riserva del primo, che *Pontifex Maximus* s'addimandava . A questa spiegazione , che stimo la più verisimile , sembrami aderire il Cardinal Noris (a) . Rigetta egli le opinioni del Panvinio, e del Guthero, e contro questo fa vedere insufficiente la divisione degli otto Patrizj , e de' sette Plebei , mostrando , che nella celebre Causa da Cicerone agitata avanti a' Pontefici , per la sua Casa , otto erano i Plebei , e sette i Patrizj . Indi accenna , che *Maggiori* poteron forse chiamarsi a distinzione d'un' altro Collegio di Pontefici di rango inferiore , detti *Minori* , e secondo lui tutti Plebei , e forse fu questo , quello degli Scribi Pontificii , i quali a' tempi di Giulio Capitolino detti furono *Pontefici Minori* . *Eundem , quum Scriba Pontificum esset (quos hodie Pontifices Minores vocant) , Pontificem Max. appellavit (b) .*

(a) Noris Cenotaph. Pisana
Diss.I. C.5.

(b) Jul. Capitol. in Macrin.
num.7.

XIX. CONSULARI. Per *Consolare* non vuol quì intendersi, come ne' tempi della Republica, un personaggio stato Console; ma bensì un Governatore di qualche Provincia, che gli ornamenti Consolari godesse, vale a dire i fasci, le scuri, la curule sella, ed altri simili.

Il nome di *Consolare* in simil senso nacque sotto Augusto nella divisione, che questi fece delle Provincie dell'Impero fra se, e il Popolo. Pretende il Salmasio (a), che delle Provincie al popolo assegnate, e a cui egli suoi Governatori mandava, due fossero Proconsolari, cioè l'Affrica, e l'Asia, e dieci Pretorie numerate da Strabone sul fine del libro xvii: tutte le altre a Cesare rimaste venissero governate, ora da *Consolari*, detti anche *Legati Consulares*; ora da *Pretori*, che chiamavansi *Legati Pro Pretore*; ed ora da semplici Cavalieri col titolo di *Presidi*, o *Procuratori*. Quindi, che Augusto a suo piacere concesso avea il diritto *Consolare* anche a' *Pretori*, e questi averne per-

(a) Salmas. in Vit. Hadriani H. A. Tom. I. pag. 198, 199.

perciò fortita la denominazione di *Consolari*. Altri diversamente parlano d'una tale divisione, e d'una tale denominazione. Vogliono che nella accennata divisione delle Provincie assegnate al popolo, quelle dette fossero *Consolari*, che erano in Italia; *Proconsolari*, le altre fuori d'essa. Augusto poi chiamasse le prime *Pretorie*, le seconde *Propretorie*. Noi non entreremo a decidere presso chi stia la ragione, una tale ricerca ci menerebbe troppo lontano.

XX. NVMIDIAE. La Numidia fu una delle cinque Provincie, che componevano il Vicariato di Affrica sotto il Prefetto del Pretorio d'Italia. Due di esse erano Consolari, cioè la Bizacena, e la Numidica, le altre tre, vale a dire, le due Mauritanie, Cesariense, e Sitifense, e la Tripolitana erano Presidiali. Vero è, che come ad altre soleva succedere, così anche a queste stabile, e durevole non fu una tale denominazione di Consolare, o Presidiale. Cambiaronla talora, e di Consolari divennero Pretorie, o Propretorie. Così la
Nu-

Numidia, che qui leggesi Consolare, in altra iscrizione presso il Contelorio (a) trovasi Propretoria. *Lucio Aradio, Valerio Proculo propratore Provinciae Numidiae*: E la Bizaccena vedesi passata ad essere Presidiale: *Præsidi Provinciae Bizacena*, nella stessa iscrizione.

XXI. IVSTITIAE EIVS PROVISIONIBVSQVE CONFOTIS OMNIBVS: *Ob Justitiam ejus, & ob confotos omnes Provisionibus*. Questa è la spiegazione, che alle accennate parole, io darei, la più naturale sembrandomi, e la men ricercata. Le leggi della chiarezza, e della Grammatica non furon sempre le più religiosamente osservate nelle iscrizioni: mille esempj se ne incontrano tutto giorno; uno ce ne porge la seguente in un cippo sepolcrale d'ottimi caratteri, capitatami sotto l'occhio nello scorrere pel Museo di questo nostro Collegio, e che stimo inedita.

DIS

(a) Cont. de Praef. Urb. pag. 57.

DIS MANIBVS
 CLAVDIAE VICTORINAE
 VIXIT ANNIS VI
 MENSIBVS XI
 DIEBVS XVI
 PARENTES FILIAE
 FECERVNT
 QVEM NON LIQVIT NOS
 FRVNISCI .

A questa , altra ne aggiungo da me copiat
 ta sotto la sferza di cocentissimo Sole nel
 la sopracitata Villa de' Signori Pilucchi , e
 afsai confusamente incisa in un gran falso .

L. LICINVS:

M. F. POL. NEPOS

CVIVS. DE. VITA. MERITO

POTE. NIMO. QVERI

QVI. NEGOTIANDO. LOCVPLETEM

SE. SPERAVIT. ESSE. FVTVRVM

SPE. DECEPTVS. ERAT. ET. A. MVLT

IS. BENEMERITVS. AMICIS

HANC.

HANC. CASVLAM. IN. PARV
 O. FECIT. SVPREMI. TEMPORIS
 SEDEM. MAIORI. CVRA
 QVAM. IMPENSA. POTVIT
 DIIS. PARENTIBVS. SVIS
 HVNC. LAPIDEM. POSVIT
 SVPREMVVM. SEMOTO. LOCO
 SVBTVS. QVEM. FACTVM. EST
 VT. REMANERENT. OSSA
 ET. CINERES. C. FRATRIS. ET
 SVA. VBE. REQVIESCERENT
 ET. PER. QVEM. TESTARI. POSSET;
 QVAM. LABORIOSE. ET. NON
 SECVRE. VIXSERIT. QVI. VIVOS.
 MVLTVS. IN. FVTVRVM. SVPREM
 A. HOSPITIA. DONAVIT. AMICIS
 CVIVS. IN. HOSPITIO.... REQVIESC
 W. MVLTVS... GRATIS
 ET. AMICIS... QVOS ROGA
 T. VT. QVOD. EIS. SVPERAT. SVIS
 DONENT. GRATIS. NI. VENDAN
 T. VITENT. HOMINES. AVAROS. AVDA.
 CES. MONVMENTORVM.

SACRILEGOS . PER . QVOS
 DECESSIS . NVNQVAM
 REQVIESCERE . LICET !
 DIIS . MANIBVS . SACRVM
 HOMO . VIOLARE . NOLI . SI . TE
 MORITVRVM . PVTAS .

P. Q. XII.

Provisionibus a mio parere sta qui posto in vece di *Annonis*. *Provisio Annonaria* trovo ufato da Trebellio Pollione (a): *Singularis in provisione Annonaria* dice del Tiranno Balitta. Nota il Salmasio (b) due differenti significati di questa voce *Annona*. L'uno quando ella viene adoperata nel numero singolare; l'altro quando si pone in quello di moltitudine. Nel primo significa grano, vino, olio, ed altre simili spezie: nel secondo ristringesi a denotare il solo pane. Onde qualor leggasi avere alcun ricevuto *annonas binas, ternas*, si vuole intendere, che egli ebbe due, o tre pani. Che in simil guisa debbasi nel caso nostro discorrere,

H io non

(a) Treb. in Vit. Balittæ H.
 A. Tom. II. pag. 305.

(b) Salm. in Alex. Seu. H. A.
 Tom. I pag. 983.

io non oso avanzarlo. Non farei nondimeno affatto alieno dal dire, che qualche liberale distribuzione di pane fossesi fatta alla Diocesi Africana dal nostro Camenio a sollievo, e conforto di quelle genti, abbattute forse da qualche carestia regnante in que' tempi. A creder ciò potrebbe anche condurci la parola *confotis*, forse qui messa per esprimere il conforto, che dalla liberalità di Camenio aveano ricevuto, ed il refocillamento da loro trattone. Sappiamo in oltre dalla Storia, che l'Imperador Constantino a' 18. di Maggio dell'anno 332. cominciò a distribuire al popolo di Costantinopoli ogni giorno una quantità di grano, come alcuni vogliono (a), secondo altri di pane (b), la quale distribuzione, che per molti anni in appresso continuossi, detta fu *Annonæ Civicae*. La generosità del sovrano può aver dato stimolo a Camenio ad una qualche straordinaria liberalità.

XXII. DIOCESEOS. Lo Scarpellino
fcor-

(a) Tillem. H. E. Tom. IV.
pag. 234.

(b) Salmat. in Aurel. H. A.
Tom. II. pag. 502.

scordossi qui della E doppo la O, dovendo leggerfi DIOECESEOS. Ma non è questo il primo tratto della di lui negligenza.

Diocesi fu in prima detta l'unione di più Provincie in un sol governo, secondo che il Gottomfredo, ed altri spiegano. Così l'Oriente formava una Diocesi di quindici Provincie, un'altra le Gallie di diciassette. Dal Civile una tal voce passò nell'Ecclesiastico conservando lo stesso significato. Ma in processo di tempo la di lei forza fu assai più ristretta, e presentemente ognun sa, che più Diocesi trovansi in una sola Provincia. Nella nostra iscrizione vien senza dubbio inteso per Diocesi il Vicariato d'Africa formato di cinque Provincie, come abbiám già detto.

XXIII. P. M. La spiegazione di queste sigle è assai dubbiosa, ed incerta. Fra parecchie, che ad esse dar si potrebbero soggette a' minori difficoltà, sono quella di *Pontifex Minor*, che tutto steso io trovo presso lo Sponio (a), nella seguente iscrizione.

H 2

M. D.

(a) Spon. Misc. Erud. Ant. Sect. III. pag. 99.

M. D. M. I. ET. ATTINIS. SACR.
 FLAVIVS. RVFIVS. SABINVS VOLV
 SIANVS. VIR CLARISSIMVS ET INLVS
 TRISS. PONTIF. MINOR VICARIVS ASI
 ET CAECINA LOLLIANA CLARISSET
 INLVSTRIS FEM. STAT EX AERE
 S. P. DEDICARVNT

Potrebbe anche leggersi *Princeps Militum*, impiego, che sovente trovasi nella notizia de' due Imperj. Nondimeno, se una mia congettura potesse aver quì luogo, leggerei *Princeps Ministrorum*. L'espressione, come che nuova, non è del tutto inverisimile. L'iscrizione, ove ben si consideri, vedesi formata dal Tribunale del Vicario dell'Africa: or fra gli Uffiziali di questo convien cercare, a chi meglio possano convenire le sigle P. M. per indi ricavarne la spiegazione. Ciò supposto, a niuno meglio competono, che a quello, che intitolavasi *Princeps*, ed era il capo di tutti i Ministri del Tribunale detto *Princeps officii*. Nel Grutero (a) trovo *Princeps officii Imperatoris*. Il

(a) Grut. pag. DXCIX. n. 6.

ufar per infegna un corno, o dall' intimar con efso fìlenzio a' litiganti: e di coloro preffo il Du Cange (a), che il derivarono a *Corniculis*, cioè come fpiega il Du Cange *ab atramentariis*. Il Juret (b), ed il Gottofredo (c) riconobbero l'infultiftenza di tali etimologie.

Perciò che riguarda il loro impiego, *ad cornua Secretarii adftabat*, dice il citato Gottofredo, & *ministrabat judici, agenti, loquenti, fcribenti, refcribenti*. Dagli atti de' Martiri, apparifce aver egli avuta parte negli efami, che ad effi faceanfi. *Maximus dixit, tangite corpus ejus. Athanafius Cornicularius dixit, confenti Præfidi*; leggefì in quelli de' SS. Taraco, e Compagni (d) preffo il Ruinart. Il Pancirolo diè loro per incombenza lo fcrivere, ed il publicare gli ordini de' Governatori, ma ciò non effere ftato impiego del Corniculario mofttranlo il Juret, ed il Gottofredo, e per quanto a me ne fembra, affai verifimilmente.

Il fin

(a) DuCang. Glofs. v. Cornic.

(c) Gottofr. l. e.

(b) Juret in Notis ad Symmaeum Tom. II. pag. 304.

(d) Ruinart Acta MM. p. 463.

Il fin quì detto vuole intendersi, de' *Cornicularii Palatini*; Imperciocchè due sorti di *Cornicularii* stimo doverli distinguere col Guthero (i), ed altri, l'una di *Palatini*, l'altra di *Militari*. Che questi sianvi stati non può negarsi a fronte di tante iscrizioni, che d'essi ci parlano. *Cornicularius Legionis* trovo nel Museo Veronese (b), ivi anche *Cornicularius Præfetti Kastrorum* (c), *Cornicularius Tribuni* (d). Se questo poi fosse un mero titolo d'onore dato a coloro, che da' Capitani venivano premiati con certi ornamenti posti sù cimieri, che per aver avuta qualche somiglianza co' corni vuolsi, che fossero detti da' Latini *Corniculi*, di cui parla Tito Livio (e): *Omnes ob insignem in multis locis navatam operam Papirius Corniculis, armillisque donavit*: oppure impiego fosse, ed officio deputato a qualche particolare uso della milizia, nol trovo ben ischiarito, e deciso. Il Muratori stimò, che questi *Cornicularii* potessero corrispondere a nostri

(a) Guth. de Offic. Dom. Aug. lib. II. c. 15.

(b) Mus. Ver. p. CCXLVII. n. 4.

(c) Pag. CCXLVIII. n. 4.

(d) Pag. CXXIII. n. 4.

(e) Tit. Liv. lib. X. c. 44.

stri *Ajutanti*, o *Sergenti Maggiori* (a). Presso Frontino leggesi (b): *Tamquam Caesarianus Tribuni Cornicularius vigilēs quosdam excitavit*, ciò che ci porterebbe a credere, che questo fosse un impiego militare, e non un puro titolo di onore. Comunque sia, il nome di *Corniculario* essersi anticamente usato da' Romani lo abbiamo in Valerio Massimo (c), ove parla del *Corniculario* di Caninio Tribuno della Plebe.

XXV. *CARTVLARIIS*. Ecco la prima volta, che m'è venuto fatto, d'incontrare il *Cartulario* nelle iscrizioni. Il Reinesio (d), ed il Muratori (e) riportando la seguente iscrizione *LOCVS VALERIANI CHARTARII*, pretendono, che quel *Chartarius* sia qui lo stesso, che *Chartularius*; ma la cosa non è così chiara, come essi la fanno. Quella voce *Chartarius* potendo anche significare *Artefice*, o *Mercante di Carta*, è molto equivoco qual senso ell'abbia nell' addotta iscrizione, ed io stimo, che

(a) Mur. p.DCCLXXXVII. n.1.

(b) Front. Stratag. l.II. c.XIV.

(c) Val. Max. lib.VI. c.I.

(d) Rheines Cl.xx. n.409.

(e) Mur. pag.MCMTIV. n.1.

chè debba prenderfi, come fu anche intefa dal Du Cange (a) in significato di Mercante di Carta. Più s'avvicinerebbe alla nostra la riferita dal Grutero (b), ove leggesi CHARTOPHILAX, se questo fosse lo stesso, che *Chartularius*, come vuole il Levynclavio, ed altri, a' quali sono contrarj il Guthero (c), ed il Gretfero (d).

I *Cartularii*, di cui parlasi nella nostra iscrizione eran coloro, che aveano in cura le pubbliche carte de' Magistrati, e de' Tribunali, in cui servivano. Ve ne furono di diverse sorti *Ecclesiastici*, *Palatini*, *Militari*. Fra gli Uffiziali della Corte di Constantinopoli, uno ve n'era detto *Magnus Chartularius*, la cui soprintendenza stendesi anche sulla Stalla Imperiale, e qualora l'Imperatore uscir volea a Cavallo, dovea il Gran Cartulario condurre alla porta del Palazzo il Cavallo destinato al Principe (e). Fra le dignità del famoso Narsete viene

Pa-

(a) Du Cange Glos. v. Chart.

(b) Grut. p. DLXXXVII. n. 11.

(c) Guth. de Off. Dom. Aug. lib. II. cap. XVI.

(d) Gretf. Not. ad Codin.

C. IV. pag. 159. Edit. Reg.

(e) Goar ad Codin. pag. 70. Gretf. ibid. pag. 191.

annoverata da Paolo Diacono (a) quella di *Cartulario*. S. Gregorio il Grande ci fa argomentare, che a' suoi tempi questi Cartularii, godeffero il titolo di *Magnifico*: Conciosiachè parlando d'un certo Magnenzio Cartulario lo chiama *Virum Magnificum* (b). Fra le leggi dell'Imperator Costanzo, una ve n'ha sopra i Cartularii del Maestro di Cavalleria (c), segnata a' quindici delle Calende di Giugno l'anno 354.

OFFICII. Lo stesso che Tribunale. La seguente iscrizione riportata dal Marchese Maffei (d) ci parla dell'offizio, o tribunale de' Cornicularj.

I. O. M.
 PATERNO
 AVREL. VLPI
 VS ADIVTOR
 OFFICI CORNI
 CVLARIVM. E (e)
 V. L. M. P.

XXVI. SVB AEDE. *Juxta adem*, credo doverfi spiegare: *sub* in luogo di *juxta*

(a) Hist. Long. lib. II. cap. I.

(d) Maff. O. L. T. I. p. 177.

(b) S. Greg. Epist. lib. II. ep. I.

(e) *Ex Voto libens merito posuit.*

(c) Cod. Th. l. VIII. Tit. VII. l. 5.

Così il Maffei.

l'usan

l'usan Varrone (a) *Tertio modo metitur, ut sub urbe Roma, & locis plerisque*. Terenzio (b), *sub urbe est agelli paululum*. Oppure anche IN AEDE; giacchè *sub* trovasi posto anche in questo significato, *sub ipsa profectio* leggesi in Cesare (c), e presso Virgilio (d), *Namque sub ingenti lustrat dum singula Templo*.

Ædes è quì lo stesso che *Lararium*, o *Sacrarium*. Così presso di Ovidio (e), *est mihi marmorea sacratus in AEDE Sicheus*. (f) Che gli anti-

(a) Varro de R. R. lib. I. c. 50.

(b) Adelph. act. v. sc. 8. v. 27.

(c) Lib. I. bel. Civ. c. 27.

(d) Vir. lib. I. v. 453.

(e) Ovid. Heroid. ep. VII. v. 99.

(f) Che nel citato luogo d' Ovidio, debba prendersi la voce *Ædes* per lo stesso, che *Sacrarium*, e non per Sepolcro, come altri ha pensato, parmi, che chiaramente deducasi dal libro quarto di Virgilio, ove al verso 457. *Tempio* chiama il luogo, nel quale da Didone rendeanfi divini onori a Sicheo.

Praterea fuit in tectis de marmore Templum,

Conjugis antiqui, miro quod honore colebat,

Velleribus niveis, & festa fronde revinctum.

Sò, che parecchi Commenta-

tori vollero, che questo Tempio altro non fosse, che il Sepolcro di Sicheo, ma primieramente le Ceneri di Sicheo rimasero in Fenicia, come ce ne assicura la stessa di Didone, nella citata Lettera di Ovidio. *Exul agor, cineresque viri, patriamque relinquo*; e in secondo luogo, nè da Virgilio, nè da Ovidio può ricavarfi chiaramente, che ella un Cenotafio, o sia Vuoto Sepolcro ergesse al Marito. Quindi è, che col Turnebo riferito dal Taubmanno, e col de la Rue ne' suoi commenti a questo luogo, amo meglio intender *Sacrarium*, ove Didone, Sacerdotessa di Sicheo, come pretende il Turnebo (adv. l. 24. c. 12.) onorasse il suo Consorte.

Così

antichi avessero nelle proprie case delle Cappelle private, che chiamavansi Lararii, o Sacrarii, è cosa assai nota. Due *Lararii* leggesi avere avuti l'Imperatore Alessandro Severo, l'uno detto maggiore, l'altro minore. Nel primo di questi *Apollonium*, & *quantum Scriptor suorum temporum dicit Christum, Abraham, & Orpheum, & hujusmodi Deos habebat, ac majorum effigies* (a).

Vicino dunque, o nello stesso domestico Larario di Camenio fu inalzata la di lui Statua fu la presente base.

La cattiva formazione della terza lettera nella parola AEDE, potrebbe farci sospettare, che ivi dicesse SVB AERE, conforme leggesi in una iscrizione del Grutero (b), *Statuam SVB AERE constituit*. Ma come di simil lezione non ho potuto rinvenire altro che quest' esempio, e dall'altra parte una simile espressione è assai oscura, amo meglio tenermi alla prima lezione.

Così di Livia leggiamo, in Dione, (lib. LVI. p. 600.), che fu fatta Sacerdotessa d' Augusto: Tum vero immortalitatem ei, (cioè ad Augusto) *Flaminesque,*

& *Sacerdotem Liviam, quæ tunc Julæ etiam; Augustæque cognomen accepit, constituerunt.*
 (a) Lamp. H. A. T. I. p. 930.
 (b) Grut. pag. ccccxxxviii. 1.

I L F I N E .

SPECIAL 93-B
4763

